

La réception d'Ausone
dans les littératures européennes

Étienne Wolff, professeur de latin à l'Université Paris Nanterre, est spécialiste de la production littéraire de l'Antiquité tardive, mais il s'est aussi intéressé à la littérature dite néo-latine et à la réception des auteurs anciens à la Renaissance et à l'époque moderne. Il effectue de nombreuses expertises scientifiques pour des institutions françaises et étrangères. Son dernier ouvrage, *Épigrammes latines de l'Afrique vandale* (*Anthologie latine*) (en collaboration) est publié aux éditions des Belles Lettres (2016).

Illustration de couverture :

Rue Ausone, Bordeaux

© S. Guionneau.

Ausonius Éditions
— Scripta Receptoria 15 —

La réception d'Ausone dans les littératures européennes

*textes réunis et édités par
Étienne Wolff*

avec le soutien de l'Université Paris Nanterre et le laboratoire Arscan

— Bordeaux 2019 —

Notice catalographique

Wolff, É. (2019) : *La réception d'Ausone dans les littératures européennes*, Scripta Receptoria 15, Bordeaux.

Mots clés

Ausone ; Réception ; Littérature ; Épigramme ; Centon ; Europe ; Néo-latin.

AUSONIUS

Maison de l'Archéologie

F - 33607 Pessac cedex

<http://ausoniuseditions.u-bordeaux-montaigne.fr>



Directrice des Publications : Sophie Krausz

Éditrice : Astrid Biry

Couverture : Astrid Biry

Tous droits réservés pour tous pays. La loi du 11 mars 1957 sur la propriété littéraire et intellectuelle interdit les copies ou reproductions destinées à une utilisation collective. Toute représentation ou reproduction intégrale ou partielle faite par quelque procédé que ce soit sans le consentement de l'éditeur ou de ses ayants droit, est illicite et constitue une contrefaçon sanctionnée par les articles 425 et suivants du Code pénal.

© AUSONIUS 2019

ISSN : 2427-4771

ISBN : 978-2-35613-245-1

Achévé d'imprimer sur les presses
de l'imprimerie Laplante
Parc d'activités Mérisud
3 impasse Jules Hetzel
F – 33700 Mérignac

avril 2019

Étienne Wolff, *Avertissement* 9

I – Antiquité tardive

Jean-Louis Charlet, *La réception d'Ausone par Claudien*..... 19
Marco Onorato, *L'arte della concinnatio da Ausonio a Sidonio Apollinare*..... 25

II – Moyen Âge

Frédéric Duplessis, *Diffusion et réception médiévales des épigrammes d'Ausone consacrées à Diogène* 67
Luciana Furbetta, *De Paul Diacre à Alain de Lille : aperçus de recherche sur la présence cachée d'Ausone dans le Moyen Âge (textes, intertextes, contextes)* 85

III – Renaissance

Armando Bisanti, *Petrarca e Ausonio* 117
Elena Cazzuffi, *La circolazione umanistica del Ludus septem sapientum tra Beroaldo e Ugoletto*..... 137
Camille Bonnan-Garçon et Gaëtan Lecoindre, *En aspice lusus. Sannazar, lecteur d'Ausone ? Le jeu de la citation dans les Eclogae Piscatoriae*..... 147
Sara Fascione, *Si bene quid facias, facias cito. Gli 'adagi' di Ausonio* 161
Virginie Leroux, *Des Césars romains aux Césars germaniques : fortune des Caesares d'Ausone chez Caspar Ursinus Velius, Georgius Sabinus et Jacobus Micyllus* 173
Hélène Cazes, *Les renaissances du Centon Nuptial d'Ausone*..... 189
Stefano Di Brazzano, *L'influsso degli epigrammi ex Graeco di Ausonio sulle traduzioni latine di epigrammi planudei nei secoli XV e XVI* 209

Marisa Squillante, <i>Elapsam discas me tibi de manibus. Un' 'occasione' inafferrabile</i>	291
Florence Garambois-Vasquez, <i>La postérité des épigrammes ausoniennes sur Écho et sur Occasion</i>	301
Sylvie Laigneau-Fontaine, <i>L'Ausone du sodalitium Lugdunense</i>	315

IV – Époque contemporaine

Marie-Françoise Caumont, <i>Une étape dans la fortune de la Bissula d'Ausone dans la littérature contemporaine : le roman de Felix Dahn</i>	335
Andrea Balbo, <i>Scrittori tradotti da scrittori (e disegnatori) : Giuseppe Pontiggia e Leo Lionni alle prese con la Mosella di Ausonio</i>	343
Giampiero Scafoglio, <i>Ausone et Bissula dans le roman Danube de Claudio Magris</i>	361
Étienne Wolff, <i>Le testament d'Ausone de Marc Petit</i>	371

1. Il titolo di questo intervento riprende volutamente quello di un vetusto studio di Enrico Proto, apparso nel 1905 ed esplicitamente dedicato all'individuazione, entro il *Triumphus Pudicitie* di Francesco Petrarca, di alcune evidenti suggestioni attinte al *Cupido cruciatus* di Decimo Magno Ausonio.¹ Lo studioso, facendo sèguito a un suo precedente contributo volto all'illustrazione dei dèbiti contratti dal Petrarca nei confronti di Prudenzio – e, in particolare, alle interferenze intercorrenti fra il *Triumphus Pudicitie* e la *Psychomachia*² – si soffermava con discreta ampiezza e apprezzabile acribia (considerati peraltro i tempi abbastanza “preistorici” per tale genere di indagini) sul fatto che, nel poemetto petrarchesco, la figurazione allegorica di Pudicizia, dopo aver sconfitto Amore, gli toglie “mille e mille famose e care salme” (vv. 94-96 “Mille e mille famose e care salme / tòrre gli vidi e scuotergli di mano / mille vittoriose e chiare palme”)³ ed essa stessa – cioè la personificazione di madonna Laura – appare quindi al poeta non più attorniata dalle virtù (che in precedenza le avevano fatto corona), ma da “minor compagne” (vv. 116-117 “a la mia donna / vengo et all'altre sue minor compagne”), insieme con le quali ella lega Amore a una colonna di diaspro, usando una catena di diamante e di topazio (vv. 120-122 “D'un bel diaspro er'ivi una colonna, / a la qual d'una in mezzo Lete infusa / catena di diamante e di topazio”); e, dopo che Amore è stato così ben avvinghiato, le altre donne fanno di lui “quello strazio, / che bastò bene a mille altre vendette” (vv. 124-125), e di cui il poeta si mostra assai soddisfatto e compiaciuto (v. 126 “et io per me ne fui contento e sazio”). A questa scena segue, quindi, il vero e proprio trionfo, nel quale dietro alla Pudicizia vittoriosa vanno, insieme con Scipione l'Africano, parecchi altri “ch'avean fatto ad Amor chiaro disdetto”, fra i quali i casti Ippolito e Giuseppe (vv. 189-192 “(e fummi il nome detto / d'alcun di lor, come mia scorta seppe) / ch'avean fatto ad Amor chiaro disdetto; / fra gli altri vidi Ipolito e Giuseppe”).

Proto osservava, a tal riguardo, che nel passo or ora illustrato la Pudicizia (ovvero madonna Laura), assumeva a compagne contro Amore soltanto delle donne, alle quali affidava la vendetta sul dio incatenato alla colonna; e istituiva un primo, convincente parallelo con un “curioso poemetto” (così lo studioso lo definiva) di Ausonio, poeta – egli aggiungeva – “certamente conosciuto dal Petrarca”,⁴ appunto il *Cupido cruciatus* (all'epoca ancora intitolato *Cupido cruci affixus*), alla luce del quale poteva essere spiegato il passo del *Triumphus Pudicitie*, e che inoltre era idoneo a chiarire altri passi degli stessi *Triumphus*. Infatti, oltre a passare in rassegna alcuni brani del poema allegorico petrarchesco nei quali fosse possibile riconoscere più o meno sicuri echi ausoniani (e sui quali qui non mi soffermo per

1 Proto 1905.

2 Proto 1898.

3 Cito qui, e più avanti, i *Triumphus* petrarcheschi da Ariani 1988 (il *Triumphus Pudicitie* si legge a 202-222).

4 Proto 1905, 219.

ovvi motivi di spazio, rimandando alla lettura del suo breve saggio),⁵ lo studioso proponeva un parallelo molto significativo e suggestivo, che mi trova, in verità, del tutto consenziente. Ausonio descrive infatti, nel *Cupido cruciatus*, un bosco di ombrosi mirti (in una *descriptio* di stampo indubitabilmente “virgiliano”) entro il quale le ombre delle donne si lamentano dei loro amori, e immagina che, a un certo punto, fra di esse compaia Amore in persona, il garzoncello alato, tradizionalmente armato d’arco e faretra; benché condannate all’ombra e all’oscurità, le donne riconoscono il dio e, ricordandosi delle pene da loro sopportate a causa sua, gli si scagliano tutte addosso, lo assalgono e se lo pongono in mezzo per tormentarlo e fargli scontare il fio delle sue colpe (*Cup. cr.* 56-62 *Eligitur maesto myrtus notissima luco, / invidiosa Deum poenis. Cruciauerat illic / spreta olim memorem Veneris Proserpina Adonin. / Huius in excelso suspensum stipite Amorem / devinctum post terga manus substrictaque plantis / vincula maerentem nullo moderamine poenae / afficiunt*).⁶ L’episodio ausoniano costituisce, quindi, il modello diretto più attendibile per l’analogo imprigionamento di Amore nel *Triumphus Pudicitie*; e si sono letti, poco più sopra, i vv. 124-126 del poemetto petrarchesco che descrivono brevemente l’incatenamento del capriccioso dio alla colonna di diaspro, lo strazio che le donne compiono su di lui e la conseguente contentezza del poeta, libero ormai dai vincoli e dalle pastoie delle terrene passioni. Subito dopo, messer Francesco descrive come le donne che facevano corteggio alla Pudicizia/Laura, e soprattutto le caste Lucrezia e Penelope, gioissero nel torturare Amore, guastando e distruggendo addirittura gli stessi suoi attributi distintivi, l’arco, le frecce e la faretra, nonché spiumandone le ali (vv. 131-135 “in fra le quali / Lucrezia da man destra era la prima, / l’altra Penelopè: queste gli strali / avean spezzato e la faretra a lato / a quel protervo, e spennacchiate l’ali”): passo, questo, sulla cui composizione, secondo quanto veniva verosimilmente argomentato da Proto, aveva esercitato la sua suggestione, ancora una volta, il *Cupido cruciatus* e, in particolare, i versi del poemetto in cui il Ausonio raffigurava le donne che, legato e messo in mezzo a loro Amore, ne facevano strazio (*Cup. cr.* 65-78 *Cunctae exprobrantes tolerati insignia leti / expediunt: haec arma, putant, haec ultio dulcis / ut quo quaeque perit studeat punire dolore. / Haec laqueum tenet, haec speciem mucronis inanem / ingerit. Illa cavos amnes rupemque fragosam / insanique metum pelagi et sine fluctibus aequor. / Nonnullae flammas quatiunt trepidaeque minantur / stridentes nullo igne faces. Rescindit adultum / Myrrha uterum lacrimis lucentibus inque paventem / gemmea fletiferi iaculatur sucina trunci. / Quaedam ignoscentum specie ludibria tantum / sola volunt, stilus ut tenuis sub acumine puncti / eliciat tenerum, de quo rosa nata, cruorem / aut pubi admoveant petulantia lumina lychni*).

Se la tortura subita da Amore è differente, nei due poeti, analogo è però – come rilevava ancora lo studioso – il sentimento dolce di vendetta che muove le donne contro il dio prigioniero e tormentato: vendetta che si ripresenta ancor meglio verso la fine del poemetto ausoniano, laddove, fra le donne strazianti Amore, compare Venere, la madre stessa del protervo dio, la quale, però, ricordando di essere stata anch’essa vittima del proprio figlio e averne enumerato e condannato le colpe (e il Petrarca l’aveva appunto posta al seguito del suo trionfo, nel *Triumphus Amoris*),⁷ non contenta delle sole parole, prende a incrudelire ella

5 Proto 1905, 221-224.

6 Cito, qui e più avanti, il poemetto ausoniano da Franzoi 2002; vd. anche Bisanti 2005; e Mondin 2005.

7 Fr. Petrarca, *Tr. Cup.* I 151-153: “Vedi Venere bella, e con lei Marte / cinto di ferro i pie, le braccia e ’l collo, / e Plutone e Proserpina in disparte”.

stessa verso l'alato dio, con una punizione che fa sì che l'ira delle donne venga meno ed esse, alla fine, abbandonino ogni ulteriore proposito di vendetta (*Cup. cr. 88-94 Nec satis in verbis: roseo Venus aurea serpto / maerentem pulsat puerum et graviora paventem. / Olli purpureum mulcato corpore rorem / sutilis expressit crebro rosa verbere, quae iam / tincta prius, traxit rutilum magis ignea fucum. / Inde truces cecidere minae vindictaque maior / crimine visa suo, Venerem factura nocentem*).

In conclusione del suo intervento, alla luce delle concordanze e dei paralleli istituiti e considerata la sicura conoscenza del Petrarca dei *carmina* di Ausonio, Proto affermava quindi come sorgesse spontanea l'ipotesi – che a me, francamente, sembra ben più che una semplice ipotesi, se non una vera e propria certezza⁸ – che Petrarca si fosse ispirato al *Cupido cruciatus* ausoniano nella narrazione dell'episodio del *Triumphus Pudicitiae* nel quale viene raffigurato il crudele tormento cui le donne pudiche sottopongono il dio d'Amore.

2. Come si è detto, Enrico Proto asseriva che Petrarca conoscesse i *carmina* di Ausonio. E lo studioso non si sbagliava certo. Messer Francesco possedette, infatti, un codice di Ausonio, l'attuale ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8500.⁹ Si tratta di uno splendido e lussuoso manufatto originario dell'Italia settentrionale, esemplato fra il 1330 e il 1340 e contenente una ricca serie di testi di varia natura e tipologia – mitografici, poetici, filosofici e sapienziali – utili soprattutto, per l'ancor giovane poeta, a muovere i primi passi per la composizione dell'*Africa* (in particolare per il libro III del poema, redatto intorno al 1338):¹⁰ in esso sono trascritti, infatti, i *Mythologiarum libri* di Fulgenzio (ff. 1r-13v), appunto una serie di rari testi di Ausonio (provenienti da un vetusto codice della Cattedrale di Verona, ff. 14r-29v),¹¹ il *Liber secularium litterarum* di Cassiodoro (ff. 30r-43v), il *De scholastica disciplina* attribuito a Boezio (ff. 44r-49r), il *De decem sybillis* (ff. 50r-51r), il *Liber Erithree Sybille* (ff. 51v-54r), il *De pomo* attribuito ad Aristotele (ff. 54v-56v), le *Enarrationes* ovidiane di Lattanzio Placido (ff. 57r-70r), i *carmina* di Prudenzio (ff. 75r-82r) e, infine il *Liber Ymaginum*, con il titolo *Poetarius compositus ab Alberico viro illustri ac doctissimo* (ossia il *Poetarius* di Alberico da Montecassino, noto anche come *Mitografo Vaticano III*, ai ff. 83r-105r). Carlo Vecce ha recentemente rilevato che “il ricco apparato figurativo, ultimato per alcune sezioni (Ausonio, Cassiodoro, Boezio, Aristotele), è stato lasciato incompleto sia per Fulgenzio che per il *Liber Ymaginum*, come se il miniatore, avvisato di non derivare le proprie figure dall'antigrafo o dalla tradizione corrente, attendesse un succinto ma preciso programma iconografico, aderente al testo ed alla ricostruzione “filologica” delle immagini degli dèi”.¹²

È assai probabile che sia stato proprio il Petrarca, verso la fine degli anni '30 del Trecento, a progettare un manoscritto di tal genere, all'interno del quale l'inserito ausoniano costituisce un elemento senz'altro “straordinario dal punto di vista filologico”,¹³ contemporaneamente ad altri tre codici come il Cicerone ora a Troyes (Troyes, Bibliothèque Municipale, ms. 552),

8 Si è detto favorevole alla dimostrazione di Proto anche Fenzi 1976 (poi in Fenzi 2003, 229-303, a 236).

9 Cfr. Feo 1974, 132-133; Bausi 2008, 203-204 e *passim*; Piacentini 2007, 645.

10 Per la descrizione del ms. mi fondo soprattutto su Vecce 2006, 188-189.

11 Sulla tradizione veronese del testo di Ausonio cfr. Green 1999, xxxv-xxxvi, xli-xlix.

12 Vecce 2006, 188.

13 Vecce 2006, 188.

l'Apuleio-Frontino-Vegezio-Palladio (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 2193) e il Flavio Giuseppe (Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. Par. lat. 5054), benché, allo stato attuale delle nostre conoscenze, risulti alquanto difficile riuscire a stabilire per chi messer Francesco abbia voluto e potuto progettare una raccolta di testi così singolare e significativa (si è pensato, fra gli altri, ad Azzo da Correggio, amico e mecenate del poeta, che con Guglielmo da Pastrengo aveva fatto tappa ad Avignone nel 1335 e aveva quindi ospitato il Petrarca a Parma nel 1341-1342 e nel 1343-1345; e l'intermediazione di Guglielmo potrebbe forse spiegare la conoscenza e l'inserzione, nel manoscritto, di alcuni testi di provenienza veronese).¹⁴ Fra l'altro, Giuseppe Billanovich osservava, oltre mezzo secolo fa, che fra le opere esibite in questo suo codice Petrarca dedicò le proprie attenzioni quasi soltanto ad Ausonio, trascurando gli altri testi ivi contenuti.¹⁵

Ma componimenti ausoniani figurano anche in altri codici posseduti dal Petrarca. Fra quelli superstiti con orazioni ciceroniane a lui appartenuti, l'ultimo in ordine di tempo a giungere nella sua biblioteca personale fu il Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. Par. lat. 5802, recentemente analizzato e studiato da Monica Berté¹⁶ e contenente il *De vita Caesarum* di Svetonio,¹⁷ appunto i *Monosticha* di Ausonio (qui però erroneamente attribuiti a Svetonio), l'*Epitome* di Floro, gli *Strategemata* di Frontino, il *Breviarium* di Eutropio, le *Philippicae* (2.1-4) e le *Tusculanae* di Cicerone.

3. Petrarca, quindi, conobbe sicuramente Ausonio, probabilmente ne fece trascrivere il testo, lo lesse e lo studiò a lungo, lo postillò e, soprattutto, lo citò e lo utilizzò a più riprese, nei suoi scritti in latino e in volgare. Enrico Proto, dal cui intervento del 1905 abbiamo qui preso le mosse, aveva dimostrato come il poeta d'Arezzo conoscesse il *Cupido cruciatus* ausoniano e se ne fosse ampiamente giovato per la sua raffigurazione di Amore legato alla colonna e martoriato, per vendetta, dalle donne del corteggio di Pudicizia/Laura, nel *Triumphus Pudicitie*. Ma era soltanto, se così posso esprimermi, la punta dell'iceberg, ché i riferimenti al poeta di Bordeaux – espliciti o velati – le suggestioni, le interferenze, gli echi e i paralleli con la sua produzione sono abbastanza presenti e insistenti nelle varie e molteplici scritture petrarchesche, in latino e in volgare.

La presenza di Ausonio entro la vasta compagine delle opere letterarie di messer Francesco non può certamente essere paragonata a quella di altri *auctores* latini, sia pagani (da Virgilio a Cicerone, da Terenzio a Orazio, da Cesare a Livio) sia cristiani (si pensi, soprattutto, a sant'Agostino), ma è una presenza che denota, da un lato, una buona conoscenza del poeta di Bordeaux da parte del Petrarca e, dall'altro, mostra una discreta varietà di fonti e di modelli cui egli seppe attingere, entro il variegato *corpus* delle scritture ausoniane.

Prima di intraprendere la disamina delle più significative citazioni, suggestioni, allusioni, rielaborazioni e riscritture da Ausonio che è possibile individuare entro la produzione petrarchesca, giova avvertire, infatti, come tali citazioni, suggestioni, allusioni, rielaborazioni

14 Vecce 2006, 189.

15 Billanovich 1962 (poi in Billanovich 1996, 295-361, a 323, nota 112): cfr. inoltre De Nolhac 1907, 205-207; e ancora Billanovich 1990.

16 Berté 2009; Berté 2012.

17 Billanovich 1960 (poi in Billanovich 1996, 262-294, a 262-263 e 265).

e riscritture riguardino, oltre al già discusso *Cupido cruciatus*, i *Caesares*, il *Cento nuptialis*, gli *Epigrammata*, le *Epistulae*, il *Ludus septem sapientum*, i *Parentalia*, le *Praefationes*, nonché le pseudo-ausoniane *Periochae Iliadis et Odysssiae* (dal Petrarca probabilmente ritenute autentiche) e fors'anche la *Mosella*,¹⁸ e interessino, oltre ai *Triumph*i, i *Rerum vulgarium fragmenta*, il *De remediis utriusque fortune*, i *Rerum memorandarum libri*, le epistole *Seniles* e le *Variae*, il *Bucolicum carmen* e il meno noto carme denominato *Breve Pangerycum defuncte matri*.

4.1. Iniziamo con l'illustrazione dei passi nei quali il Petrarca si riferisce al poeta di Bordeaux in maniera generica, citandone espressamente il nome o alludendovi con una perifrasi, oppure riportandone alcuni versi. Ausonio è esplicitamente nominato in *De remediis utriusque fortune* 2.125 (*De moriente extra patriam*), all'interno di un lungo elenco nel quale Petrarca menziona puntualmente, in ordine approssimativamente cronologico, la patria dei principali scrittori e poeti latini, nonché – nel caso in cui siano differenti – i luoghi in cui essi vissero e/o morirono, onde per Virgilio è ricordata Mantova, ma sono menzionate anche Brindisi ove egli morì e Napoli ove è sepolto, per Ovidio Sulmona che lo vide nascere ma anche il Ponto Eusino ove egli patì l'esilio, e così via. Per Ausonio – come anche nel passo del *Triumphus Fame* che verrà discusso più avanti – è citata la Guascogna (*Ausonius Vasconia*).¹⁹

Sempre nel *De remediis*, al cap. 2.14 (*De vadimonio*), messer Francesco riporta, opportunamente contestualizzandola, una celebre massima di Talete di Mileto, secondo la quale chi si rende mallevadore o vicino alla garanzia nei confronti di qualcuno, non potrà evitare il danno che ne deriverà; e, per supportare maggiormente il suo discorso mediante un'inconfutabile *auctoritas*, cita espressamente un verso del *Ludus septem sapientum* di Ausonio: *Credo oblitus illud Thaletis Milesii celebre documentum: vadimonio adesse noxam, et quid de hoc ille vir sapiens dixerit, quod memorasse non inutile crediderim, quodque in latinum versum ab Ausonio, ad hunc modum sonat: "Sponde inquit, noxa presto tibi est"*. Il riferimento è a *Lud. sept. sap.* 181-182 *Ἐν ἐγγύα, πάρα δ' ἄτα, Graece dicimus: / Latinum est: sponde, noxa sed praesto tibi*. Il *Ludus* è, probabilmente, il componimento ausoniano più utilizzato dal Petrarca nelle sue opere (soprattutto nei *Rerum memorandarum libri*), e mi pare abbastanza significativo che il poeta faccia a esso riferimento per derivarne una frase la cui citazione – in Ausonio presentata in greco prima, e poi in latino²⁰ – ben si prestava allo svolgimento del proprio discorso.²¹

18 Avverto qui, una volta per tutte, che le citazioni da Ausonio che ricorrono nelle pp. seguenti sono tratte, per comodità, dai testi ausoniani digitalizzati in *Musisque Deoque. Un archivio digitale di poesia latina*, liberamente consultabile online. A eccezione delle *Periochae Iliadis et Odysssiae* (qui trascritte secondo Prete 1978), tutti i testi sono fondati su Green 1999.

19 Per l'opera – ancor oggi una delle più trascurate dalla filologia petrarchesca – vd. la recente ediz. (non critica, però) di Carraud 2002.

20 Per l'uso del greco in Ausonio cfr. Floridi 2013; Floridi 2014.

21 Per il *Ludus septem sapientum* si vd. Cazzuffi 2014 (su cui cfr. Scafoglio 2015); e Cazzuffi 2012. Ma del componimento ausoniano e dei modi attraverso i quali Petrarca si è ispirato a esso si tornerà a discorrere anche più avanti, e con maggiore ampiezza (vd. infra, § 4.3).

Un distico delle *Praefationes* è invece riportato all'interno di *Seniles* XIII 11, l'importante epistola indirizzata il 4 gennaio 1373 a Pandolfo Malatesta, nella quale il poeta si conduce col signore di Rimini della morte del fratello e della moglie (*Dolet mortem uxoris et fratris eius. Excusat se quod vocatus illum non adeat, et mittit carmina que vulgari sermone dictaverat*),²² e, come per scusarsi del lungo indugio da lui atteso per rispondere a una sua precedente missiva, riporta appunto il distico finale di *Praef.* 3 (*Theodosio Augusto Ausonius*), 21-22, indicando inoltre espressamente il nome del poeta latino tardoantico e il luogo del componimento da cui è tratta la citazione. Trascrivo qui di seguito, per maggiore chiarezza, tutto il passo interessato dell'epistola petrarchesca: *Si excusatio ista non sufficit, excuset me tue petitionis auctoritas cui negare nil valeo. Non potes queri: habes quod petiisti: "Tu modo te iussisse, pater romane, memento, / inque meis culpis tu tibi da veniam", ut ait Ausonius Magnus ad Theodosium Augustum.*²³

Più interessante è rilevare come allo stesso passo ausoniano delle *Praefationes*, stavolta non riportato nella sua forma completa, ma opportunamente contestualizzato nel discorso – come d'altra parte avviene spessissimo nell'epistolario petrarchesco – messer Francesco ricorra in un'altra epistola giustamente celebre, la cosiddetta *Lettera d'Orville* del 1364 (*Var.* IX = *Disp.* 61),²⁴ pubblicata nel 1974 da Nicholas Mann,²⁵ con cui il Petrarca spedisce al cancelliere veneziano Benintendi Ravagnani le *additiones* apportate al testo della decima egloga del *Bucolicum carmen*, la lunga e complessa *Laurea occidens*,²⁶ perché quegli possa esaminarle e valutarle adeguatamente; e aggiunge che, se esse gli dovessero sembrare superflue – dal momento che il senso generale dell'egloga rimane lo stesso anche senza di esse – egli potrebbe pur lasciarle stare, viceversa, se dovessero essergli gradite, egli dovrebbe addossarsi la fatica di trascriverle, “perdonando – dice a questo punto Petrarca citando Ausonio – per le mie colpe te stesso, che me ne hai fornito lo spunto”. Riporto anche in questo caso, qui di seguito, il passo petrarchesco: *Has additiones tibi mitto: quas si supervacue videbuntur, abice, et sine his quidem plena sententia est; si placebunt, suscipe hunc laborem "inque meis culpis", ut ait Ausonius, "tu tibi da veniam" qui materiam prebuisti.*

L'ultimo passo sul quale conviene brevemente soffermarsi in questo paragrafo riguarda i *Triumphus*. Nella redazione del secondo poemetto del *Triumphus Fame* scoperta da Roberto Weiss e da lui pubblicata nel 1950,²⁷ Petrarca elenca infatti, fra i poeti e gli scrittori che sfilano davanti ai suoi occhi con un'andatura spiccatamente “processionale”, gli spagnoli Lucano,

22 Con l'epistola in questione, Petrarca invia a Pandolfo la cosiddetta “Forma Malatesta” dei suoi *Rerum vulgarium fragmenta*, giustificando in essa le *nugellas meas vulgares*, la natura frammentaria dell'opera, la varietà degli argomenti (*opuscoli varietatem*), la rozzezza dello stile (*ruditatem stilii*), frutto, a suo dire, dell'età giovanile durante la quale le poesie vennero composte. Cfr. almeno Wilkins 1948 (che pubblica uno stralcio della lettera a 440-441); e Santagata 1992, 279-294.

23 Petrarca riporta il v. 22 del componimento ausoniano modificando l'ordine dei termini del secondo emistichio – *inque meis culpis tu tibi da veniam* – rispetto al testo esibito nel ms. da lui posseduto (Par. lat. 8500, f. 25rb *inque meis culpis da tibi tu veniam*). Sulle motivazioni di questa modifica – che ricorre anche in *Var.* 61 (vd. infra) – si sofferma con ottime argomentazioni Feo 1979, 75-78.

24 Pancheri 1994, 418-423.

25 Mann 1974.

26 Martellotti 1968 (su cui cfr. Paratore 1970, poi in Paratore 1975, 7-29). Per le *additiones* al *Bucolicum carmen* cfr. già Foresti 1924 (poi in Foresti 1977, 471-484). Per l'eco del passo ausoniano in *RVF* 236, 14, vd. infra, § 4.2.

27 Weiss 1950; Martellotti 1950 (poi in Martellotti 1983, 164-178).

Columella e Marziale, cui fa compagnia, appunto, il “guascone” Ausonio: *Tr. Fame* IIa, vv. 73-75 “Poi vidi con Lucan d’ultima Spagna / Columella venir e Marziale / ch’un gran Guascone aveva in lor compagna”.²⁸

4.2. Passiamo adesso agli echi e alle suggestioni di matrice ausoniana che è possibile individuare nei *Rerum vulgarij fragmenta* (d’ora in avanti, per brevità, *RVF*).²⁹

RVF 22, 31-33 “Con lei foss’io da che si parte il sole, / et non ci vedess’altri che le stelle, / sol una nocte, et mai non fosse l’alba”.³⁰ In nota al v. 32, per la frase “sol una nocte”, Marco Santagata rimanda a Properzio, *eleg.* II 15, 37-40 (in generale, per lo scatto passionale che caratterizza questi versi, di ascendenza classica – e fra l’altro Properzio è autore che assai difficilmente il Petrarca avrà potuto conoscere)³¹ e ad Ausonio, *Cento nuptialis* 95-96 *O formose puer, noctem non amplius unam / hanc tu, oro, solare inopem et miserere praecantis*,³² e aggiunge: “si noti che la situazione è esattamente opposta a quella petrarchesca: è questa infatti la preghiera al marito di una vergine sposa perché attenda ancora una notte prima di deflorarla”.³³ riscontro, questo, già evidenziato, nel Cinquecento, da Sebastiano Fausto da Longiano nel suo commento ai *RVF*.³⁴

RVF 35 “Solo e pensoso i più deserti campi, etc.”.³⁵ Si tratta, com’è noto, di uno dei più celebri sonetti petrarcheschi, sul quale, nel corso dei secoli, si è accumulata un’imponente letteratura specifica. Una lettura del sonetto, attenta agli aspetti intertestuali e anche agli echi ausoniani in esso individuabili, è stata condotta nel 1993 da uno specialista del poeta di Bordeaux quale Luca Mondin.³⁶ Riguardo al motivo della “solitudine” del poeta – che rinvia a un’infinita serie di echi classici, soprattutto in direzione del celebre esempio omerico di Bellerofonte da Petrarca fruito attraverso la mediazione e la libera traduzione latina di Cicerone³⁷ – e in particolare a proposito dei vv. 3-4 del sonetto (“et gli occhi porto per fuggire intenti / ove vestigio human la rena stampi”), lo studioso notava come la vicinanza, nel v. 4, di “vestigio” e “la rena” – o, in altre edizioni, “l’arena” – sembri richiamare una *iunctura* già inaugurata da Virgilio, *Georg.* III 195 [*equus*] *vix summa vestigia ponat harena*, e quindi variamente riproposta nel corso della latinità, fino a Claudiano, *De raptu* III 385 *atque indignantes vestigia calcat harenae*; e aggiungeva un rimando ad Ausonio, *Mosella* 53-54 *hic solidae sternunt umentia litora harenae, / nec retinent memores vestigia pressa figuras*, anche se non è del tutto sicuro, allo stato attuale delle nostre acquisizioni, il fatto che

28 Ariani 1988, 442.

29 In questo lavoro cito i *Rerum vulgarij fragmenta* (*RVF*) secondo Santagata 2011; ma ho anche tenuto costantemente presente Bettarini 2005.

30 Santagata 2011, 1.88.

31 Prop. *eleg.* 2.15, 37-40 *Quod mihi si interdum talis concedere noctes / illa velit, vitae longus et annus erit. / Si dabit et multas, fiam immortalis in illis: / nocte una quivis vel deus esse potest*. Per l’individuazione e la discussione di possibili echi properziani nel Petrarca, cfr. Tuscano 1986; Dolla 1987; Caputo 1998; e soprattutto La Penna 1977, 254-261.

32 Cfr. Verg. *Aen.*, 1.683 *tu faciem illius noctem non amplius unam*.

33 Santagata 2011, 1.94.

34 Fausto 1532. Altri riferimenti – ma senza che vi si accenni ad Ausonio – in Bettarini 2005, I, 100-101.

35 Santagata 2011, I, 190.

36 Mondin 1993.

37 Hom. *Il.* VI 200-202; Cic. *Tusc. disp.* 3.63.

Petrarca conoscesse, o no, il poemetto “fluviale” ausoniano.³⁸ Ma Mondin andava oltre, nella sua ricerca delle possibili – e probabili – suggestioni intertestuali del verso petrarchesco, e ipotizzava, come ulteriore intermediario, l’Ausonio di *epist.* 21 (indirizzata a Paolino di Nola), 69-72 *Tristis, egens, deserta colat tacitusque pererret / Alpini convexa iugi, ceu dicitur olim / mentis inops coetusque hominum et vestigia vitans / avia perlustrasse vagus loca Bellerophontes*: parallelo, questo, che mi sembra assai suggestivo e pienamente convincente, non solo per il richiamo a Bellerofonte (già divenuto un *tópos* in epoca tardoantica), ma soprattutto alla luce del fatto che, nei versi ausoniani or ora trascritti, compare l’idea dei “deserti campi” (*avia [...] loca*), laddove nel distico ciceroniano si menzionano sì i campi, ma senza l’aggettivo che li connota distintivamente (*qui miser in campis maerens errabat Aleis / ipse suum cor edens, hominum vestigia vitans*).³⁹

RVF 56, 12-14 “Et or di quel ch’i’ ò lecto mi sovene, / che ’n anzi al dì de l’ultima partita / huom beato chiamar non si convene”.⁴⁰ Nel suo commento, Santagata osserva:

“l’ammonizione di Solone a Cresò riportata in chiusura del sonetto (di cui quella citata in RVF 23, 31 è una variante proverbiale) è tramandata da una ricchissima tradizione (Cicerone, *De finibus* 2.27, 87; 3.22, 76; Val. Massimo, VII II, *ext.* 2; Giovenale X 274-275): qui comunque la fonte, allusa con l’espressione “ò lecto”, sembrerebbe quello stesso Ovidio già richiamato dal v. 3 *sed scilicet ultima semper / expectanda dies homini est, dicique beatus / ante obitum nemo supremaque funera debet* (*met.* 3.135-137); numerosissime sono le riprese petrarchesche del *respice finem* soloniano: cfr. *Mem.*, 3.62, 1-3; *Fam.*, 8.1, 8; *Ot.*, 7.181; *Rem.*, 1.108, 10; *Inv. mal.*, 23; *Sen.*, 3.7, p. 859; *TF* 2a.22-24; in part. cfr. *TF* 2.46-48, per il quale soprattutto vale il rimando ad Ausonio, *Ludus* IV, che Billanovich 1990¹ [...] indica, invece, come fonte privilegiata del sonetto (se così fosse, dovremmo ammettere che almeno l’ultima terzina sia posteriore al 1342, anno in cui il Petrarca entrò in possesso del codice contenente Ausonio)”.⁴¹

Il riferimento ad Ausonio, qui opportunamente istituito dallo studioso, rinvia a *Lud. sept. sap.* 85-87 *Graece coactum est: ὄρα τέλος μακροῦ βίου. / Quod longius fit, si Latine dixeris: / spectare vitae iubeo cunctos terminum*; e soprattutto 103-104 *Spectandum dico terminum vitae prius: / tum iudicandum, si manet felicitas* (con la riproposizione della celebre massima, ormai da tempo entrata in proverbio).⁴²

38 Mondin 1993, 52, nota 38.

39 Mondin 1993, 53. Cfr. inoltre Santagata 2011, I, 190-193; e Bettarini 2005, I, 189-192 (che però non tiene conto di Mondin 1993). Per l’eco di questo passo ausoniano in *Buc. carm.*, 8.11, vd. *infra*, § 4.4.

40 Santagata 2011, I, 298.

41 Santagata 2011, I, 300. Il rinvio è a Billanovich 1990, 254-255. Largamente analogo il commento di Bettarini 2005, I, 295.

42 Sulle fonti e la fortuna della celebre *sententia* soloniana, cfr. Martelli 2002 (poi in Martelli 2009, 305-344, in partic. il § 3. “La vita el fin, e ’l dì loda la sera”, 315-319, dove, a 317, si legge – sul fondamento del commento di Santagata, giustamente lodato dal Martelli – il riferimento ad Ausonio); il paragrafo in questione era già stato riproposto, col medesimo titolo, nell’ultimo, ponderoso libro-testamento del grande studioso: Martelli 2007, 280-284. Per la citazione della *sententia* soloniana in *Rer. mem.* III 62, vd. *infra*, § 4.3.

RVF 57, 12-14 “Et s’i’ ò alcun dolce, è dopo tanti amari, / che per disdegno il gusto si dilegua: / altro mai di lor gratie non m’incontra”.⁴³ Il sonetto in questione è stato analizzato, in una magistrale lettura del 1988, da Mario Martelli.⁴⁴ Riguardo all’ultimo verso del componimento (“altro mai di lor gratie non m’incontra”), lo studioso toscano osservava che esso ha certo “un sapore, se non decisamente comico, almeno discorsivamente e proverbialmente ironico”,⁴⁵ e allegava la testimonianza di Ludovico Castelvetro che, per l’endecasillabo in questione, già rimandava ad Ausonio, *epigr.* 93, 1 *Gratia quae tarda est, ingrata est gratia*. Il testo dell’epigramma ausoniano (di un solo distico) è il seguente: *Gratia quae tarda est ingrata est gratia; namque / cum fieri properat, gratia grata magis*.⁴⁶

RVF 148, 1-4 “Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige et Tebro, / Eufrate, Tigre, Nilo, Hermo, Indo et Gange, / Tana, Histro, Alpheo, Garona, e ’l mar che frange, / Rodano, Hiberò, Ren, Sena, Albia, Era, Hebro”.⁴⁷ Anche questo sonetto, soprattutto per la vertiginosa *cumulatio nominum* che ne caratterizza la prima quartina – quella qui riprodotta – ha goduto di un’attenzione particolare da parte degli studiosi.⁴⁸ In nota, per la menzione del fiume Garonna al v. 3 (“Garona, e ’l mar che frange”), Santagata fa riferimento a quanto scrive lo stesso Petrarca in *Buc. carm.* 10 (*Laurea occidens*) 338-340 *Hinc ego Burdegalam repetens, in litore cerno, / equor ubi ambiguum refluxo ferit amne Garumna, / ... senem* (a sua volta basato, secondo Guido Martellotti, su Ausonio, *epist.* 4, 13-14 *aequoris undosi qua multiplicata recursu / Garumna pontum provocat*).⁴⁹

RVF 186, 5-8 “di che sarebbe Enea turbato et tristo, / Achille, Ulixe et gli altri semidei, / et quel che resse anni cinquantasei / sì bene il mondo, et quel che ancise Egisto”.⁵⁰ In nota ai vv. 7-8 (“et quel che resse anni cinquantasei / sì bene il mondo”) che alludono, evidentemente, a Ottaviano Augusto, Santagata allega un riscontro con Ausonio, *Caes.* I 19 *Augustus post lustra decem sex prorogat annos*.⁵¹ Il fatto che Augusto abbia regnato cinquantasei anni viene ricordato dal Petrarca anche in *Fam.* XXIII 2, 22 (*Quid tu igitur? An sextum forsitan et quinquagesimum expectas? Augusto Caesari duntaxat ei contigit*, sulla scorta della notizia fornita da Svetonio, *Aug.* 8 *atque ab eo tempore exercitibus comparatis primum cum M. Antonio M. que Lepido, deinde tantum cum Antonio per duodecim fere annos, novissime per quattuor et quadraginta solus rem publicam tenuit*).⁵² Il riferimento ad Ausonio, d’altra parte, era già stato allegato dal Carducci e dal Ferrari nel loro storico commento.⁵³

43 Santagata 2011, I, 301.

44 Martelli 1987-1988 (poi in Martelli 2009, 227-259, che qui utilizzo).

45 Martelli 2009, 254.

46 Nulla, in tal direzione, si ricava da Bettarini 2005, I, 299.

47 Santagata 2011, II, 713.

48 Cfr. soprattutto Bettarini 1992 (poi in Bettarini 1998, 87-103); Monti 1989; e, da ultima, Manzoli 2017, 6-7 e *passim*.

49 Vd. Martellotti 1968, 81; cfr. inoltre Martellotti 1960 (poi in Martellotti 1983, 277-284, a 278-279); Martellotti 1972 (poi in Martellotti 1983, 384-402, a 391 e nota). Approfondito commento al medesimo v. 3 – ma anche in questo caso, senza alcun riferimento ad Ausonio – in Bettarini 2005, I, 715.

50 Santagata 2011, II, 817.

51 Santagata 2011, II, 818.

52 Quest’ultimo riscontro in Dotti 1996.

53 Carducci-Ferrari 1984, 271; e vd. anche Bettarini 2005, II, 858. Sul sonetto in questione – che forma un dittico col successivo – cfr. soprattutto Martellotti 1974 (poi in Martellotti 1983, 403-418); e Fera 1987.

RVF 236, 13-14 “[...] or fa’ almen ch’ella il senta, / et le mie colpe a se stessa perdoni”,⁵⁴ Per l’ultimo verso del sonetto, in nota Santagata rileva opportunamente come esso costituisca una sorta di “parafrasi” di Ausonio, *praef.* 4 (*Theodosio Augusto*), *22 inque meis culpis tu tibi da veniam* – verso da noi già analizzato più sopra, in riferimento alla lettera che il 4 gennaio del 1373 Petrarca indirizza a Pandolfo Malatesta per accompagnare l’invio dei *RVF*.⁵⁵ Rosanna Bettarini, da parte sua,⁵⁶ aggiunge che il rimando ad Ausonio si ritrova già nei commenti cinquecenteschi del Vellutello e del Gesualdo,⁵⁷ e che la citazione ausoniana è introdotta anche nella lettera a Benintendi Ravagnani (del 1364) con allusione alle *additiones* alla decima ecloga (*Var. IX = Disp.* 61, di cui si è già detto).

4.3. Ideati probabilmente nel maggio 1343, in Provenza, fra Valchiusa e Avignone, i *Rerum memorandarum libri* (d’ora in avanti, per brevità, *RM*)⁵⁸ furono composti dal Petrarca nell’arco di poco meno di due anni, fino al febbraio del 1345, quando vennero interrotti, ancora allo stato di abbozzo, dopo la fuga del poeta da Parma. Diversamente da quasi tutte le altre scritture petrarchesche – anche quelle rimaste incompiute – per le quali messer Francesco ebbe una cura costante e assidua, fatta di revisioni, rielaborazioni, riscritture, i *RM*, invece, non furono mai ripresi in considerazione dal loro autore. Eppure, nel 1343 egli aveva addirittura sospeso la redazione del prediletto *De viris illustribus* per dedicarsi alla composizione della vasta *congeries* dell’opera. I motivi di questa interruzione e, soprattutto, della mancata rielaborazione dei *RM* e della sostanziale “disaffezione” (se così può dirsi) verso di essi palesata dal Petrarca, vanno individuati, come pare ormai assodato, nel fatto che essi si configurano come la più attardata e “medievale” fra le sue opere (più ancora del *De viris*, più ancora dell’*Africa*, più ancora del *De remediis*), con una difficoltà intrinseca, costituita dallo stesso progetto iniziale, ambiziosissimo come sempre, quello, cioè, di tessere una trama sterminata di *exempla* di virtù, inquadrati saldamente sul programma etico offerto da Cicerone in *De inv.*, 2.1 (con la ripartizione delle *virtutes* nelle quattro categorie di *prudentia, iustitia, fortitudo, temperantia*: il passo ciceroniano è esplicitamente ricordato dal Petrarca in *RM* 2.1) nonché – anche e soprattutto – sullo schema dei *Factorum et dictorum memorabilium libri* di Valerio Massimo (in quegli stessi anni volgarizzati a due riprese da quello che sarebbe divenuto il suo più grande amico, Giovanni Boccaccio).⁵⁹ Sembra poi che il Petrarca fosse anche intenzionato ad aggiungere, agli *exempla* delle quattro *virtutes*, anche una sezione *de vitis*. Ma ciò che egli scrisse, e ciò che ci è giunto, costituisce soltanto

54 Santagata 2011, II, 975.

55 Santagata 2011, II, 977 (e cfr. supra, § 3).

56 Bettarini 2005, II, 1079.

57 Vellutello 1525; Gesualdo 1533.

58 I *RM* sono fra le opere petrarchesche che hanno goduto di minore considerazione critica ed esegetica. Gli studi più importanti sono Aurigemma 1987; Delcorno 1989; e, più recenti, Olson 2004; e Blasio 2007. L’ediz. critica fondamentale – un gioiello della filologia italiana – è quella approntata durante la Seconda Guerra Mondiale da un poco più che trentenne Giuseppe Billanovich: Billanovich 1943-1945 (sulla quale vd. soprattutto Martellotti 1946, poi in Martellotti 1983, 67-73). Una revisione e un aggiornamento sostanziali dell’ediz. Billanovich sono stati quindi approntati da Petoletti 2014 (lo studioso, fra i vari meriti di questa sua fatica editoriale, ha anche corredato il testo di una trad. ital. completa, la prima nella nostra lingua: cfr. Bisanti 2016).

59 Cfr. Casella 1982.

un quarto – e fors'anche un quinto, se si pensa alla sezione *de vitiis*, di cui si è detto or ora – del progetto originario, con gli *exempla* relativi alla virtù della *prudencia* e, inoltre, con un frammento *de modestia*, che avrebbe dovuto far parte della sezione dedicata alla *temperantia*.

Intraprendendo la composizione dei *Rerum memorandarum libri*, il Petrarca – ha autorevolmente affermato Marco Ariani –

“era comunque consapevole di operare uno strappo, ponendosi *in limine* tra due epoche (*velut in confinio duorum populorum constitutus ac simul ante retroque prospiciens*: *RM* I 19,4), se dalle *res memorande* è risolutamente cassato il *pendant* (obbligatorio per la sapienzialità medievale) delle virtù teologali e tutto il meraviglioso biblico e cristiano [...], sacrificati a un disegno interamente mondano. L'ampiezza dell'enciclopedismo petrarchesco non disdegna l'elemento “comico” delle sezioni *De facetis ac salibus illustrium* e *De mordacibus iocis* come i *mirabilia* astrologici-divinatori della *futurorum providentia*, e si avvale anche di materiali non attestati, letti o uditi (*vel legi vel audivi*: 4.58), di una oralità elevata allo stesso livello della *traditio* dei *libri sapientissimis sententiis referti* (2.42, 1), che Petrarca smembra e ricompona in una *textura* straordinariamente gremita di citazioni, *excerpta*, epitomi, parafrasi, un mosaico cultissimo, da cui l'*imaginatio* del lettore deve incidere, in forme indelebili, i *sapientie exempla* (2.15, 5) per introdurli nel fondo più segreto dell'animo (*in imas pectorum latebras introducet*: 3.77, 15).⁶⁰

Orbene, i capp. 62-68 del libro III dei *RM* sono dedicati, uno ciascuno, ai celebri sette sapienti greci dei quali la tradizione letteraria e prosopografica ha conservato il ricordo e la gloria fino a noi.⁶¹ Petrarca presenta le figure e si sofferma adeguatamente, nell'ordine, sui *dicta* e sui *gesta* di Solone, Chilone, Cleobulo, Talete, Biante, Pittaco e Periandro. Ognuno dei brevi “medaglioni” dedicati dallo scrittore trecentesco al sapiente di turno esibisce, a grandi linee, la medesima struttura. In tutti i casi, infatti, egli esordisce riportando la massima (o le massime) per cui il filosofo va celebre, spiegandola – laddove ciò sia necessario – e illustrandola, alla luce delle varie fonti da lui compulsate e sapientemente riutilizzate (talvolta anche mediante la sua tipica tecnica combinatoria).⁶² In secondo luogo, segue una generalmente breve delineazione della vita del filosofo (soltanto i ritratti di Solone e di Biante sono un po' più ampi degli altri) e, in principal modo, del carattere e del significato della sua sapienza, corroborata dall'immissione, entro il singolo paragrafo, di una serie quantitativamente variabile di aneddoti (ispirati sovente a Valerio Massimo, che in questa sezione dei *RM* funziona come uno degli intertesti di maggiore riferimento, insieme a Cicerone), ma con una attenzione preminente, da parte dello scrittore, indirizzata più ai *dicta* che ai *facta* e ai *gesta*. Quel che maggiormente sta a cuore al Petrarca – a questo ancor giovane Petrarca dei *RM* – è infatti ciò che i sette *sapientes* hanno detto, le massime e le *sententiae* che hanno pronunciato e che si sono indelebilmente sedimentate nella memoria degli intellettuali e degli studiosi, che da esse hanno potuto trarre pillole di saggezza eterna e immutabile.

60 Ariani 1999, 106.

61 Petoletti 2014, 284-294 (da cui sono tratte le citazioni che qui ricorrono).

62 La bibliografia su questo argomento è ovviamente imponente. Mi piace ricordare qui – sia per la sua autorevolezza, sia per il fatto che, in tal direzione, si è trattato di uno studio “seminale” – Martellotti 1977 (poi in Martellotti 1983, 501-516).

Già Giuseppe Billanovich, in un suo saggio del 1993, aveva affermato che, in questa sezione dei *RM*, Petrarca aveva utilizzato, oltre al vulgato e diffuso *Liber de dictis philosophorum antiquorum*, anche il *Ludus septem sapientum* di Ausonio.⁶³ Il suggerimento del grande filologo è stato recepito da Marco Petoletti che, nella sua recentissima edizione dei *RM*, ha segnalato opportunamente, paragrafo per paragrafo, i riferimenti al poemetto ausoniano (oltre, ovviamente, ad altre fonti e ad altri modelli fruiti da messer Francesco). La suggestione ausoniana, assolutamente indubitabile, agisce soprattutto negli *exordia* dei paragrafi dedicati ai sette *sapientes* dell'antica Grecia, poiché è il poeta di Bordeaux che, di volta in volta, fornisce al Petrarca lo spunto e la citazione del *proverbium*, della *sententia*, del motto, della massima onde il filosofo di turno va famoso per il mondo, a quasi due millenni di distanza.

E così – per passare rapidamente in rassegna tutti e sette i “medaglioni” petrarcheschi – Solone ateniese viene ricordato in quanto aveva l'abitudine di dire che era proprio necessario aspettare l'estremo giorno della vita perché si potesse chiamare qualcuno a buona ragione beato (*RM* III 62 *Athicum Solonem predicare solitum ferunt expectandum novissimum vite diem ut quis beatus iure vocaretur*), motivo gnomico, questo, ben caro a Petrarca, come si è detto,⁶⁴ e da lui riproposto in molte delle sue scritture, per il quale cfr. Ausonio, *Lud. sept. sap.* 85-87 *Graece coactum est: ὄρα τέλος μακροῦ βίου. / Quod longius fit, si Latine dixeris: / spectare vitae iubeo cunctos terminum*; di Chilone spartano viene citata la massima “conosci te stesso”, scritta nel tempio di Apollo a Delfi (*RM* III 63 *lacedemonius [...] Chilon [...] est qui illius auctor sententiae traditur que in templo delphici Apollinis scripta fuit: “Nosce te ipsum”*), da confrontare con *Lud. Sept. sap.* 137-139 *Brevitate nota, qua Lacones utimur, / commendo nostrum γνῶθι σεαυτόν, nosce te, / quod in columna iam tenetur Delphica*; del terzo *sapiens*, il lidio Cleobulo, si tramanda che avesse detto *ariston metron*, ovvero – come spiega e traduce lo stesso Petrarca – “non vi è nulla di meglio della misura” (*RM* III 64 *Cleobulus lidiis dixisse fertur “ariston metron”, quod latine sonat modus optimus*), per cui soccorre *Lud. sept. sap.* 147-149 *Cleobulus ego sum, parvae civis insulae, / magnae sed auctor, qua cluo, sententiae: / ἄριστον μέτρον quem dixisse existimant*;⁶⁵ quanto a Talete di Mileto, viene nuovamente riproposta la *sententia* secondo la quale per chi si rende mallevadore o vicino alla garanzia nei confronti di qualcuno, è pronto il danno (*RM* III 65 “*Noxam presto esse spondenti vel adesse vadimonio*” *Thaletis milesii sententia est*), cui il Petrarca farà riferimento nel *De remediis* e il cui rinvio è a *Lud. sept. sap.* 181-182 *En ἐγγύα, πάρα δ' ἄτα, Graece dicimus: / Latinum est: sponde, noxa sed praesto tibi*; Biante di Priene è menzionato per aver affermato categoricamente che i malvagi sono la maggior parte degli uomini (*RM* III 66 *Biantis prienei dictum est: “Plures mali”*), da confrontare con *Lud. sept. sap.* 190-191 *Bias Prieneus quod dixi: οἱ πλείστοι κακοί / Latine dictum suspicor: plures mali*; Pittaco di Mitilene insegnava a ponderare il tempo, una *sententia* – aggiunge Petrarca – che riguarda l'opportunità e l'occasione, affinché non si faccia o si dica qualcosa a sproposito, dal momento che tutto ha un proprio tempo opportuno (*RM* III 67 *Pythacus mityleneus tempus agnoscere precipit. Quod [...] oportunitatem atque occasionem, nequid intempestive agamus aut loquamur, cum omnia suum tempus habeant*), per cui si

63 Billanovich 1993 (poi in Billanovich 2004, II, 261-279, a 276).

64 Cfr. supra, § 4.2.

65 Il paragrafo dedicato a Cleobulo è impreziosito, a illustrazione della sua *sententia*, da due citazioni, da Terenzio (*Andr.* 60-61) e da Orazio (*serm.* I 1, 106-107).

veda l'analoga spiegazione fornita da Ausonio in *Lud. sept. sap.* 203-207 *Mytilena ego ortus Pittacus sum Lesbicus*, / γήγνωσκε καιρόν qui docui sententiam. / Sed iste καιρός, tempus ut noris, monet / et esse καιρόν, tempestivum quod vocant. / Romana sic est vox: venito in tempore;⁶⁶ il settimo e ultimo filosofo, Periandro di Corinto, è infine nominato e lodato per aver detto che la meditazione è tutto (*RM III 68 Periander corinthius ait: "Meditatio totum". Sic est haud dubie*), come si legge in *Lud. sept. sap.* 215-217 *Ephyra creatus huc Periander prodeo*, / μελέτη τὸ πᾶν qui dixi et dictum iam probo, / meditationem esse omne, quod recte geras.

4.4. Intersezioni ausoniane sono rilevabili anche in alcune egloghe del *Bucolicum carmen*, alle quali, negli ultimi anni, ha dedicato parte delle sue rinnovate energie di studioso uno specialista di Petrarca quale Enrico Fenzi, che ha mirabilmente illustrato la fitta trama di suggestioni intertestuali che viene a delinearci in alcuni pezzi della raccolta bucolica. Qui di seguito, come si è già fatto per i *RVF*, mi soffermerò brevemente su alcuni echi ausoniani abbastanza significativi, quattro in particolare, individuabili in tre ecloghe, la I, la V e la VIII.

*Ecl. 1, Parthenias 120-122 Carmine fama sacro caret hactenus, et sua virtus / premia deponit. Pavitans ego carmina cepi / texere; tentabo ingenium, vox forte sequetur.*⁶⁷ Riguardo al *texere* del v. 122, può istituirsi un rimando ad Ausonio, *epigr.* 29, 1 *Licia qui texunt et carmina* (per il quale si veda, a sua volta, Cicerone, *ad fam.* IX 21, 1 *epistulas [...] texere*).⁶⁸ Questo il testo completo (due soli distici) dell'epigramma ausoniano: *Licia qui texunt et carmina, carmina Muisis, / Licia contribuunt, casta Minerva, tibi; / ast ego rem sociam non dissociabo Sabina, / versibus inscripsi quae mea texta meis.*

*Ecl. 5, Pietas pastoralis 10-12 Querere nos causas, fatisque obstaré repertis / suadet amor pietasque iubet, meritumque reposcit / altricis, partusque labor, fastidia, cure.*⁶⁹ Nel suo commento all'espressione *suadet amor* (v. 12), Fenzi aggiunge un opportuno rinvio a *Fam.*, XX 4, 1 *mei amor suadet*, e – per quello che qui ci riguarda – ad Ausonio, *epist.* 1 (al padre), 7 *pietas mea suadet amorem.*⁷⁰

*Ecl. 5, Pietas pastoralis 120-122 Curas agit ille seniles / ense puer stricto laqueisque sub arbore tensis, / quis avium furumque pedes et colla premantur.*⁷¹ Le *curas [...] seniles* del v. 120 possono essere accostate alla *curam [...] senilem* di Ausonio, *epist.* 3, 11. Come giustamente rileva Fenzi, è questa "una variante del motivo del "giovane canuto", ossia del giovane che agisce con il senno e la capacità di decisione di un uomo maturo":⁷² insomma, una variante del diffuso *tópos* del *puer-senex*.

*Ecl. 8, Divortium 9-11 Consilium solet esse senum, iuvenumque voluptas; / tu michi deliras, senior; tum vallis amator / unius, deserta vagus nunc avia tentas.*⁷³ Esaustivo, come sempre, il commento a questi versi stilato da Fenzi, che qui trascrivo:

66 A questa massima di Pittaco Petrarca fa riferimento anche in *Fam.* XVI 11, 5.

67 Fenzi 2013, 34.

68 Fenzi 2013, 53.

69 Fenzi 2011, 69.

70 Fenzi 2011, 76.

71 Fenzi 2011, 72.

72 Fenzi 2011, 85. Cfr. inoltre Cipriani 1993.

73 Fenzi 2015, 29.

“10-11. *vallis ... unius*: Valchiusa, ove Petrarca si era trasferito sin dal 1337 (*Post.* 18, p. 268 Enenkel, e soprattutto la *Sen.* x 2, 23-27, a Guido Sette) [...]. Valchiusa che ora appare quasi schiacciata sull'immagine ferocemente negativa di Avignone, mentre sino a questo momento ne aveva piuttosto rappresentato l'alternativa sia sul piano pratico che su quello dei valori, dei quali Valchiusa appariva la custode: vd. *Epyst.*, 1.1, 19 *Mundi pars una placebat.* 11. *deserta... avia* : luoghi impervi, fuori mano. Virgilio, *Aen.*, 2.736-737 *avia cursu / dum sequor, et nota excedo regione viarum*; Stazio, *Theb.*, 13.143 *secreta per avia*; Lattanzio, *De ave Phoenice* 63 *secretosque petit deserta per avia lucos*; Ausonio, *epist.* 24 [in realtà 21], 72 *avia perlustrasse vagus loca Bellerophontes*.⁷⁴

Vale forse la pena di rilevare come il riferimento ausoniano, qui invocato dallo studioso per i *deserta* [...] *avia* di *Buc. Carm.* 8.11, fosse già stato proposto – come si è visto sopra⁷⁵ – da Luca Mondin per *RVF* 35, 3-4 (“et gli occhi porto per fuggire intenti / ove vestigio human la rena stampi”).

4.5. Un'opera certo “minore” del Petrarca, e fra l'altro non molto nota – ovviamente, al di fuori della ristretta cerchia degli specialisti – è il *Breve pangerycum defuncte matri*, un componimento in trentotto esametri, tanti quanti gli anni di vita della madre, scritto dal Petrarca in occasione della sua morte, sul quale, quasi quarant'anni or sono, attirò l'attenzione Elena Giannarelli.⁷⁶

La studiosa, riguardo ai modelli usati da messer Francesco nel *Breve pangerycum*, metteva opportunamente il risalto che, soprattutto nella forma, nella struttura e nella configurazione complessiva, esso fosse fortemente tributario dell'analogo carme di soli quattro distici elegiaci dedicato da Ausonio alla madre, nei *Parentalia* (2 *Aemilia Aeoniamater*):⁷⁷ un componimento, quello del poeta tardoantico, nel quale “dopo l'indicazione del *genus*, si mettono in rilievo la *virtus*, termine generico, precisato dall'aggettivo *morigera* che determina la donna nella sua dimensione di *uxor*, la *fama pudicitiae*, l'attività domestica che comprende anche la cura verso i figli, e con una elegante antitesi, la *gravitas comis* e la *laeta serietas*”, e che “si conclude con il tema dell'unione allo sposo oltre la morte”, allineandosi, in tal senso, “per i suoi contenuti, ai valori della tradizione classica”.⁷⁸

4.6. Guido Martellotti, nell'ultimo scritto completo da lui pubblicato in vita – in collaborazione con Michele Feo –, riguardo al fatto che Petrarca, assai probabilmente, conoscesse le pseudo-ausoniane *Periochae Iliadis et Odysssiae*, opinava che l'esile tradizione manoscritta del componimento (testimoniata dal Par. lat. 8500, dal Lond. Harl. 2613, dal Cesena, Malat. S 12.6) pareva risalire a un archetipo di sua proprietà.⁷⁹ In particolare, il grande petrarchista rilevava come ancora non fossero del tutto chiari i modi di utilizzazione

74 Fenzi 2015, 33-34.

75 Vd. supra, § 4.2.

76 Giannarelli 1979.

77 Per la cui analisi e valutazione vd. Consolino 1977, 118-120.

78 Giannarelli 1979, 1100.

79 Martellotti-Feo 1983.

delle *Periochae* da parte di messer Francesco, tanto che “in certi momenti esse sembrano sfuggire al controllo dello stesso proprietario”.⁸⁰

5. Alla luce della rassegna delle testimonianze che si sono qui sopra esibite e discusse, Petrarca conobbe, quindi, i *carmina* di Ausonio – pur se certo non tutti – e seppe servirsene con intelligenza e acribia, coerentemente con la propria tecnica di uso e riuso dei classici latini e con il procedimento di contaminazione e di intarsio che, di essi, il poeta trecentesco sa applicare in tutte le sue scritture, sia in quelle latine, sia in quelle volgari. Alcuni componimenti ausoniani, in particolare, sono stati maggiormente utilizzati da messer Francesco, soprattutto, come si è visto, il *Ludus septem sapientum* che gli ha fornito lo spunto iniziale per tutti e sette i paragrafi dei *RM* dedicati, per l'appunto, ai sette filosofi dell'antica Grecia, di ciascuno dei quali il Petrarca ricorda il motto, la massima, la *sententia* caratterizzante, proprio alla luce del poemetto di Ausonio. Altre volte il Petrarca si limita, invece, a menzionare soltanto il nome del poeta di Bordeaux, tutt'al più con la citazione di uno o due suoi versi; altre volte ancora, poi, l'eco ausoniana è meno diretta, sapientemente allusa e rivitalizzata entro un determinato passo petrarchesco, e ciò occorre, con maggiore frequenza e incisività, nel Petrarca volgare dei *Triumph* (con le interferenze dal *Cupido cruciatus* che già Proto aveva ben messo in risalto oltre un secolo fa, e delle quali si è parlato in apertura di queste pagine) e dei *RVF* (particolarmente significativo, fra i vari passi qui discussi, l'influsso ausoniano in *RVF* 35).

Ausonio, insomma – per concludere questo intervento – agisce nella memoria poetica del Petrarca non in maniera invasiva, ma in un modo più sottile e raffinato. Traendo le sue suggestioni da un numero, tutto sommato, limitato di *carmina* del poeta di Bordeaux, messer Francesco palesa, nella utilizzazione e nella rielaborazione di determinati passi di essi, quel gusto per l'intarsio di fonti e modelli classici che costituisce uno degli elementi distintivi del suo dettato compositivo. Le intersezioni ausoniane del Petrarca, in ultima analisi, rivelano una volta di più – se ve ne fosse ancora bisogno – la sensibilità letteraria e la raffinatezza compositiva del poeta aretino. E le interrelazioni fra Petrarca e Ausonio – che nelle pagine precedenti ho cercato di illustrare, giovandomi anche della principale bibliografia al riguardo – rappresentano senz'altro un capitolo forse non fondamentale, ma sicuramente assai significativo, della fortuna goduta dal poeta di Bordeaux nel corso di tutto il Medioevo e, quindi, nell'Umanesimo.⁸¹

80 Martellotti-Feo 1983, 585; e cfr. Feo 1974, 130-136, 142, 147-149, 157-158 e *passim*. Alle stesse *Periochae* faceva riferimento, in ambito petrarchesco, anche Goffis 1975, 155. Sulle *Periochae* cfr., abbastanza di recente, Di Salvo 2003.

81 La bibliografia generale e specifica sull'argomento è molto vasta. In generale, cfr. Green 1991, XXXII-XL; e, fra gli interventi particolari, Bajoni 1997; Furbetta 2014-2015; Turcan-Verkerk 2002.

BIBLIOGRAFIA

- Alessio, G.C., ed. (2006): *Il mito nella letteratura italiana*, ed. da P. Gibellini, I. Dal Medioevo al Rinascimento, Brescia.
- Alhaique-Pettinelli, R., et al., ed. (2007): *Le parole 'giudiziose'. Indagini sul lessico della critica umanistico-rinascimentale*, Roma.
- Ambrosioni, A., et al., ed. (1993): *Medioevo e latinità. In memoria di Ezio Franceschini*, Milano.
- Ariani, M. (1988): Fr. Petrarca, *Triumphs*, a cura di M. Ariani, Milano.
- Ariani, M. (1999): *Petrarca*, Roma.
- Aurigemma, M. (1987): "Problemi e temi della storia nei 'Rerum Memorandarum libri'", in: Paparelli & Martelli, ed. 1987, 109-139.
- Baglio, M., Nebuloni, A., e Petoletti, M. (2006): F. Petrarca, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, a cura di M. Baglio, A. Nebuloni Testa, M. Petoletti, presentazione di G. Velli, 2 voll., Padova.
- Bajoni, M.G. (1997): "Da Ausonio a Giovanni di Garlandia: un possibile percorso della "Rota Vergilii", *Emerita* 45, 2, 281-285.
- Bausi, F. (2008): *Petrarca antimoderno. Studi sulle invettive e sulle polemiche petrarchesche*, Firenze.
- Bernardoni Trezzini, G., Besomi, O., et al., ed. (1974): *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, II, Padova.
- Berté, M. (2009) [ma 2012]: "Petrarca e le 'Philippicae': la lettura del Par. lat. 5802", *Studi Medievali e Umanistici* 7, 241-288.
- Berté, M. (2012): "Petrarca, Salutati e le orazioni di Cicerone", in: De Paolis, ed., 2012, 21-52.
- Bettarini, R. (1992): "I fiumi di Petrarca", *Studi di Filologia Italiana* 50, 5-18.
- Bettarini, R. (1998): *Lacrime e inchiostro nel 'Canzoniere' di Petrarca*, Bologna.
- Bettarini, R. (2005): Fr. Petrarca, *Canzoniere. Rerum Vulgarium Fragmenta*, a cura di R. Bettarini, 2 voll., Torino.
- Billanovich, G. (1943-1945): F. Petrarca, *Rerum Memorandarum libri*, ediz. critica per cura di Gius. Billanovich, Firenze.
- Billanovich, G. (1960): "Un altro Svetonio del Petrarca", *Italia Medioevale e Umanistica* 3, 1-58.
- Billanovich, G. (1962): "Il Petrarca e i retori latini minori", *Italia Medioevale e Umanistica* 5, 103-164.
- Billanovich, G. (1990): "Quattro libri del Petrarca e la Biblioteca della cattedrale di Verona", *Studi Petrarcheschi*, n.s., 7, 233-262.
- Billanovich, G. (1993): "Il 'Liber de dictis philosophorum antiquorum'", in: Ambrosioni, et al., ed. 1993, 93-110.
- Billanovich, G. (1996): Gius. Billanovich, *Petrarca e il primo Umanesimo*, Padova.
- Billanovich, G. (2004): *Itinera. Vicende di libri e di testi*, a cura di M. Cortesi, 2 voll., Roma.
- Billanovich, G., e Frasso, G., ed. (1975): *Il Petrarca ad Arquà. Atti del Convegno di Studi nel VI centenario (1370-1970) (Arquà Petrarca, 6-8 nov. 1970)*, Padova.
- Bisanti, A. (2005): "Una recente edizione del 'Cupido cruciatus' di Ausonio", *Schede Medievali* 43, 397-406.
- Bisanti, A. (2016): recens. a Petoletti 2014, *online Mediaeval Sophia* 18, 279-282.
- Blasio, M. G. (2007): "Schede per il lessico critico petrarchesco. 'Rerum memorandarum libri' 1, 13 e 2, 20", in: Alhaique-Pettinelli, et al., ed. 2007, 15-29.
- Brunoli, G., Paduano, G., ed. (1993): *Prevegenze umanistiche di Petrarca. Atti delle Giornate petrarchesche di Tor Vergata (Roma-Cortona, 1-2 giugno 1992)*, Pisa.
- Caputo, R. (1998): "Petrarca e Properzio, che d'amor cantaro fervidamente", in: Catanzaro & Santucci, ed. 1998, 113-123.
- Carducci, G., e Ferrari, S. (1984): F. Petrarca, *Le Rime*, a cura di G. Carducci & S. Ferrari, nuova presentazione di G. Contini, Firenze.
- Carraud, C. (2002): Pétrarque *Les remèdes aux deux fortunes, 1354-1366*. I. Texte et traduction. II. Commentaires, notes et index, par. C. Carraud, praef. G. Tognon, 2 voll., Grenoble.
- Casella, M. T. (1982): *Tra Boccaccio e Petrarca. I volgarizzamenti di Tito Livio e di Valerio Massimo*, Padova.
- Catanzaro, G. e Santucci, F., ed. (1986): *Assisi per il bimillenario della morte di Properzio*, Assisi.

- Catanzaro, G. e Santucci, F., ed. (1998): *A confronto con Properzio (da Petrarca a Pound). Atti del Convegno Nazionale (Assisi, 17-19 maggio 1996)*, Assisi.
- Cazzuffi, E. (2012): "Un capitolo dimenticato della storia del teatro nella "ricostruzione" del 'Ludus septem sapientum' di Ausonio", *Il Calamo della Memoria* 5, 35-59.
- Cazzuffi, E. (2014): Decimi Magni Ausonii *Ludus septem sapientum*, introd., testo, trad. ital. e comm. a cura di E. Cazzuffi, Hildesheim.
- Cipriani, G. (1993): "Scipione 'Enfant Prodige'", in: Brugnoli & Paduano, ed. 1993, 141-170.
- Consolino, F.E. (1977): "Al limite della tarda antichità: i 'Parentalia' di Ausonio", *Studi Classici e Orientali* 26, 105-127.
- Delcorno, C. (1989): "Antico e moderno nella narrativa del Petrarca", in: Id., ed. 1989, 229-263.
- De Nolhac, P. (1907): *Pétrarque et l'humanisme*, Parigi.
- De Paolis, P., ed. (2012): *Manoscritti e lettori di Cicerone tra Medioevo e Umanesimo. Atti del III Simposio Ciceroniano (Arpino, 7 maggio 2010)*, Cassino.
- Di Salvo, L. (2003): "La traduzione degli 'incipit' omerici in un opuscolo del 'Corpus Ausonianum': le 'Periochae Homeri Iliados et Odysseae'", *FuturAntico* 1, 115-169.
- Dolla, V. (1987): "Echi properziani nella cultura e nella poesia dei secoli XIII e XIV", in: Pasquazi, ed. 1987, 21-40.
- Dotti, U. (1996): F. Petrarca, *Canzoniere*, ed. comm. a cura di U. Dotti, Roma.
- Fausto, M.S. (1532): *Il Petrarca*, col commento di M. Sebastiano Fausto da Longiano, Venezia.
- Fenzi, E. (1976): "Di alcuni palazzi, cupole e planetari nella letteratura classica e medioevale e nell' 'Africa' del Petrarca", *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 153, 12-59 e 186-229.
- Fenzi, E. (2003): *Saggi petrarcheschi*, Fiesole.
- Fenzi, E. (2011): "Per Petrarca politico: Cola di Rienzo e la questione romana in 'Bucolicum Carmen' V, *Pietas pastoralis*", *Bollettino di Italianistica* 1, 49-88.
- Fenzi, E. (2013): "Verso il 'Secretum': 'Bucolicum Carmen' I, *Parthenias*", *Petrarchesca* 1, 13-53.
- Fenzi, E. (2015): "Legloga 'Divortium' di Francesco Petrarca (con un'ipotesi su Epyst. III 27 e 28)", *Petrarchesca* 3, 11-42.
- Feo, M. (1974): "Inquietudini filologiche del Petrarca: il luogo della discesa agli inferi (storia di una citazione)", *Italia Medioevale e Umanistica* 17, 115-183.
- Feo, M. (1979): "Fili petrarcheschi", *Rinascimento*, ser. II, 19, 3-89.
- Fera, V. (1987): "I sonetti 186 e 187", *Lectura Petrarcae* 7, 219-243.
- Floridi, L. (2013): "'Ludificata sequor uerba aliena meis'. Jeux avec les conventions et conscience de l'artifice dans quelques épigrammes d'Ausone inspirées de la tradition grecque", in: Guipponi-Gineste & Urlacher-Becht, ed. 2013, 89-106.
- Floridi, L. (2014): "Il greco negli epigrammi di Ausonio, tra γρῖφος, lusus e sfoggio erudito", *Il Calamo della Memoria* 6, 119-143.
- Foresti, A. (1924): "Quando il Petrarca fece le grandi giunte al 'Bucolicum'?", *Rendiconti del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* 57, 468-480.
- Foresti, A. (1977): *Aneddoti della vita di Francesco Petrarca*, nuova ediz. corretta e ampliata dall' autore, a cura di A. Tissoni Benvenuti, con una premessa di Gius. Billanovich, Padova.
- Franzoi, A. (2002): Decimo Magno Ausonio, *Cupido messo in croce*, a cura di A. Franzoi, Napoli.
- Furbetta, L. (2014-2015): "Tracce di Ausonio nelle lettere di Sidonio Apollinare (appunti di lettura)", *Incontri Triestini di Filologia Classica* 14, 107-133.
- Gesualdo, G.A. (1533): *Il Petrarca*, colla spositione di Misser Giovanni Andrea Gesualdo, Venezia.
- Giannarelli, E. (1979): "Fra mondo classico e agiografia cristiana: il 'Breve pangerycum defuncte matri' di Petrarca", *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, ser. III, 9, 3, 1099-1118.
- Goffis, C.F. (1975): "L'epistola del Petrarca ad Omero", in: Billanovich & Frasso, ed. 1975, 149-164.
- Green, R.P.H. (1999): *The Works of Ausonius*, Oxford.

- Guipponi-Gineste, M.-F. e Urlacher-Becht, C., ed. (2013): *La renaissance de l'épigramme dans la latinité tardive. Actes du Colloque de Mulhouse (6-7 octobre 2011)*, Parigi.
- Id. (1977): *L'integrazione difficile. Un profilo di Properzio*, Torino.
- Id. (1989): *Exemplum' e letteratura tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna.
- La Penna, A. (1977): "Appunti sulla fortuna di Properzio", in: Id., ed. 1977, 250-299.
- Mann, N. (1974): "'O deus, qualis epistola!'. A New Petrarch Letter", *Italia Medioevale e Umanistica* 17, 207-243.
- Manzoli, D. (2017): "La processione delle parole. Il verso onomastico in Venanzio Fortunato", *online Spolia*, 1-47.
- Martelli, M. (1987-1988): "Il sonetto LVII dei RVF", *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti* 100, 163-186.
- Martelli, M. (2002): "Minimi contributi petrarcheschi", *Studi di Filologia Italiana* 60, 103-128.
- Martelli, M. (2007): *Zapping di varia letteratura. Verifica filologica. Definizione critica. Teoria estetica*, Prato.
- Martelli, M. (2009): *Ragione e talento. Studi su Dante e Petrarca*, a cura di A. Ciaramidaro, Cosenza.
- Martellotti, G. (1946): recens. a Billanovich 1943-1945, *Leonardo* 14, 152-156.
- Martellotti, G. (1950): "L'inedito Weiss", *Rinascimento* 1, 157-170.
- Martellotti, G. (1960): "Petrarca e Marziale", *Rivista di Cultura Classica e Medioevale* 2, 388-393.
- Martellotti, G. (1968): F. Petrarca, *Laurea occidens. Bucolicum carmen X*, testo, trad. ital. e comm. a cura di G. Martellotti, Roma.
- Martellotti, G. (1972): "Precisazioni intorno alla decima egloga", *Italia Medioevale e Umanistica* 15, 331-345.
- Martellotti, G. (1974): "Stella difforme", in: Bernardoni Trezzini & Besomi, *et al.*, ed. 1974, 569-584.
- Martellotti, G. (1977): "Similitudo non identitas'. Alcune varianti petrarchesche", *Rivista di Cultura Classica e Medioevale* 19 [*Miscellanea di studi in memoria di Marino Barchiesi*, Roma], 491-503.
- Martellotti, G. (1983): *Scritti petrarcheschi*, a cura di M. Feo & S. Rizzo, Padova.
- Martellotti, G., Feo, M. (1983) : *Di un frammento omerico inesistente e del testo di una lettera petrarchesca*, in Martellotti 1983, 579-592.
- Mondin, L. (1993): "Petrarca, RVF 35. Proposte di lettura intertestuale", in: AA.VV., *Miscellanea di Studi 2. Liceo-Ginnasio Statale "Raimondo Franchetti"*, Venezia Mestre, 35-80.
- Mondin, L. (2005): "Genesi del 'Cupido cruciatus'", *Lexis* 23, 339-372.
- Monti, C.M. (1989): "Mirabilia e geografia nel 'Canzoniere': Pomponio Mela e Vibio Sequestre (RVF 135 e 148)", *Studi Petrarcheschi*, n.s., 6, 91-123.
- Olson, K.M. (2004): "'Concivis meus': Petrarch's 'Rerum Memorandarum libri' 2.60, Boccaccio's 'Decameron' 6.9, and the Specter of Dino del Garbo", *Annali d'Italianistica* 22, 375-380.
- Pancheri, A. (1994): F. Petrarca, *Lettere disperse, varie e miscellanee*, a cura di A. Pancheri, Parma.
- Paparelli, G. e Martelli, S., ed. (1987): *Letteratura fra centro e periferia. Studi in memoria di Pasquale Alberto De Lisio*, Napoli.
- Paratore, E. (1970): recens. a Martellotti 1968, *Rivista di Cultura Classica e Medioevale* 12, 260-269.
- Paratore, E. (1975): *Dal Petrarca all'Alfieri. Saggi di letteratura comparata*, Firenze.
- Pasquazi, S., ed. (1987): *Properzio nella letteratura italiana. Atti del Convegno Nazionale (Assisi, 15-17 novembre 1985)*, Roma.
- Petoletti, M. (2014): F. Petrarca, *Rerum Memorandarum libri*, a cura di M. Petoletti, Firenze.
- Piacentini, A. (2007): recens. a Baglio-Nebuloni-Petoletti 2006, *Aevum* 81, 641-650.
- Prete, S. (1978): *Decimi Ausonii Burdigalensis Opuscula*, ed. S. Prete, Leipzig.
- Proto, E. (1898): "Il Petrarca e Prudenzio", *Rassegna Critica della Letteratura Italiana* 3, 206-213.
- Proto, E. (1905): "Il Petrarca e Ausonio", *Rassegna Critica della Letteratura Italiana* 10, 218-227.
- Santagata, M. (1992): *I frammenti dell'anima. Storia e racconto nel 'Canzoniere' di Petrarca*, Bologna.
- Santagata, M. (2011): F. Petrarca, *Canzoniere*, a cura di M. Santagata, 2 voll., Milano.
- Scafoglio, G. (2015): recens. a Cazzuffi 2014, *Plekos* 17, 39-52.

- Turcan-Verkerk, A. (2002): "L'Ausone de Iacopo Sannazaro: un ancien témoin passé inaperçu", *Italia Medioevale e Umanistica* 43, 231-312.
- Tuscano, P. (1986): "Properzio e la letteratura italiana", in: Catanzaro & Santucci, ed. 1986, 195-216.
- Vecce, C. (2006): "Francesco Petrarca. La rinascita degli dèi antichi", in: Alessio, ed. 2006, 177-228.
- Vellutello, A. (1525): *Le rime volgari del Petrarcha*, con la esposizione di Alessandro Vellutello da Lucca, Venezia.
- Weiss, R. (1950): *Un inedito petrarchesco. La redazione sconosciuta di un capitolo del 'Trionfo della Fama'*, Roma.
- Wilkins, E.H. (1948): "The Evolution of the 'Canzoniere' of Petrarch", *Publications of the Modern Language Association of America* 63, 2, 412-455.

